

Recensione

Filosofia dell'economia

Daniel M. Hausman

AAVV, *Filosofia delle scienze*, a cura di Nicla Vassallo, Einaudi, Torino, 2003

Alberto Binazzi

alberto.binazzi@humana-mente.it

Nel 2003 la casa editrice Einaudi pubblicava *Filosofia delle scienze*, un'antologia curata da Nicla Vassallo, nota filosofa italiana che, col suo lavoro, tessava un metatesto sui problemi epistemologici sollevati da ogni scienza. Nel libro, che comprende articoli monografici dedicati alla filosofia della biologia, alla filosofia della chimica e alla filosofia della scienze cognitive, compariva anche la traduzione in lingua italiana dell'articolo di Daniel Hausman *Philosophy of Economics* (1998). Il testo in questione, per quanto datato, è ancora oggi una delle più chiare introduzioni alla materia. Hausman infatti risulta un eccellente didatta, non per niente è curatore a sua volta di diversi *handbooks* e manuali usati con profitto dagli studenti e da coloro che si avvicinano per la prima volta a questa pur giovane disciplina.

L'autore spiega con molta efficacia come le questioni d'interesse filosofico offerte dal pensiero economico siano molteplici: il rapporto tra condotta economica, welfare e diritti, la natura della razionalità, le basi epistemologiche e metodologiche delle scienze sociali, il legame tra le varie scuole economiche in relazione al più ampio problema dello statuto delle scienze naturali. Numerose sono state, soprattutto nel secolo appena trascorso, le proposte di soluzione al problema sollevato da John Stuart Mill sulla natura dei principi fondanti della scienza economica, suscettibili, secondo il filosofo britannico, di essere stabiliti legittimamente tramite l'introspezione. Molte di queste proposte, secondo Hausman, tra cui le tesi di Popper, Lakatos, Friedman, non sono state in grado di affrontare correttamente il tema della inadeguatezza empirica delle teorie economiche. Negli ultimi decenni, poi, sono state avanzate nuove letture epistemologiche e metodologiche, come quelle di McCloskey, Baugh, Caldwell e Rosenberg, anche molto critiche nei confronti della pretesa da parte dell'economia di costituirsi a tutti gli effetti come una scienza empirica.

L'economia contemporanea appare oggi come una disciplina assai differenziata al suo interno. In parte complementari alla visione 'ortodossa' o neoclassica, si sono sviluppate numerose scuole che testimoniano, secondo Hausman, un'evidente non omogeneità tra le varie posizioni: si osservano varie correnti, tra cui la scuola austriaca, quella istituzionalista, quella marxiana, le dottrine socio-economiche, quelle comportamentiste, post-Keynesiane, neo-Ricardiane, la scuola di Chicago, la neoistituzionalista. Se tale frammentazione ha un interesse specifico per il filosofo, le principali implicazioni epistemologiche che lo riguardano concernono, in particolare, il dibattito sulla supposta neutralità dell'economia nei confronti della politica, il problema della plausibilità del vocabolario mentalistico mutuato dalla *folk psychology* per le spiegazioni di tipo causale riguardanti le scelte individuali, il problema del naturalismo (l'economia desidera diventare scienza naturale, ma, allo stesso tempo, i testi economici sono pieni di teoremi dimostrati deduttivamente) l'eccessiva idealizzazione e astrazione che non tiene conto delle interferenze di natura sociale e culturale, e, infine, il rapporto che la nozione di causalità intrattiene con la statistica e la metodologia.

Il rifiuto della proposta di Mill di legittimare l'autonomia dell'economia attraverso il ricorso all'introspezione e al metodo deduttivo, ha stimolato numerose ricerche che hanno evidenziato come i fenomeni economici siano influenzati da molteplici fattori (sociali, culturali,



comportamentali, politici) estrinseci alle teorie economiche stesse e non ancora adeguatamente considerati. In questa luce, le teorie economiche non sono suscettibili di essere messe alla prova dell'esperienza come qualsiasi altra teoria scientifica, a causa di fenomeni di interferenza che comportano numerose assunzioni di sostegno necessarie per derivare implicazioni opportunamente 'falsificabili'. I tentativi, infine, da parte di Rosenberg e McCloskey, di rinunciare al potere predittivo delle teorie economiche insieme al rifiuto delle questioni metodologiche, più che offrire concrete alternative alle tesi di Mill, hanno affermato, negandola, l'insolubilità del problema posto dal filosofo britannico. Celato dietro nuove declinazioni teoretiche, resta, dunque, ancora irrisolto il "Mill's problem", e, cioè, la difficoltà di conciliare le premesse dell'economia con i metodi e gli strumenti delle scienze empiriche.